



MOUSSA BALLOU TOUSSA/ANSA

# DONNE DA EXPO

**SONO VOLTI E TESTIMONIAL DEI LORO PAESI. GIOVANI, SPOSATE, CON IDEE E PROGETTI DI CAMBIAMENTO PER SÉ STESSE E I GOVERNI**

**C**hevon, Claire, Josepha, Cristina non hanno un padiglione dedicato sul decumano dell'Expo, dove gli specchi dello spazio espositivo russo riflettono le migliaia di visitatori del giardino cinese dai fiori gialli. Il loro spazio è defilato. Sono le centinaia di canne di bambù sospese, a legare i 2500 metri quadri di questo *cluster*, lo

spazio condiviso da isole caraibiche, Madagascar, Belize, Guinea Bissau e la contestata Corea del Nord.

Il blu che declina in azzurro e celeste domina le pareti su cui spiccano frasi d'autore di Conrad, Omero, Darwin. Lo slogan "nutrire il pianeta" diventa un nutrire l'anima, anche con le immagini del fotografo Ferdinando Scianna sul Mediterraneo. «Il ma-

re unisce i Paesi che separa», recita l'aforisma del britannico Alexander Pope all'ingresso, sulle note di una rumba che inneggia all'amore di Cristo. Insolito accostamento che diventa stridente appena lo sguardo si posa sui banchi espositivi del Caricom, la comunità delle isole caraibiche: non ci sono proiezioni avvincenti come per gli altri padiglioni, né ritrovati tecnologici, né tantomeno particolari attrazioni. Un materassino rosa fluo, una palma di plastica e qualche sdraio provano a riprodurre una spiaggia tropicale, con il risultato di sottolineare ancor di più i contrasti tra chi investe in innovazione e chi ha come priorità ridurre la miseria e combattere ogni giorno inondazioni, erosione del suolo e salinizzazione. I banchetti in legno e le vetrine alternate a poster di mare si equivalgono: libri illustrati, frutta eso-



tica essiccata, palmito, bevande gassate al cocco.

Chevon Sing, che coordina il padiglione delle isole caraibiche, ha 32 anni e ha studiato comunicazione. Mi spiega che i Paesi del Caricom hanno puntato soprattutto sul turismo e sul commercio. La sua missione è tutta qui. Lo stand della Dominica è il regno di Claire. Precisa subito che la Dominica non è la Repubblica dominicana e, cartina geografica alla mano, cerchia le due nazioni per fugare ogni dubbio. «Per il mio Paese l'Expo non si è rivelata una grande occasione, forse non abbiamo saputo coglierla e non avremmo avuto neppure i mezzi per esserne all'altezza, ma ci è stata data una possibilità e ora migliaia di persone ci conoscono».

Josepa ha 33 anni e un bambino di due che non vede da quasi tre

mesi. È qui a nome della Guinea Bissau per uno stage offertogli dall'ente turistico nazionale. «Tanti dei prodotti esposti dal Messico sono anche i nostri», esordisce, cercando di giustificare uno stand fatto di borse, collane e bigiotteria, che poco hanno a che fare con il cibo. «Il mio Paese ha perso un'opportunità. Visitando gli altri padiglioni, ho capito che devo specializzarmi di più. Andrò in Portogallo per un anno e dopo trasferirò le competenze acquisite nell'amministrazione del mio Paese». E la famiglia? «Mio marito sa che sto pensando non al mio futuro, ma al nostro e in questo nostro c'è anche quello della Guinea».

La parete su cui campeggia la scritta Madagascar espone prodotti artigianali che riciclano scorze di frutta o gusci di cocco. Lo ha rea-

lizzato Tania, malgascia ma romana d'adozione. Si commuove spiegandomi le bellezze della sua isola, non senza un pizzico di rammarico per il suo governo che ha mancato un appuntamento storico, scegliendo di investire in due commercianti di bijoux piuttosto che sulla biodiversità del loro territorio, Tania presta un servizio volontario e gratuito da cinque mesi. «Meno male che l'organizzazione generale mi ha offerto l'alloggio», commenta sorridente. Dopo aver visto le giornate nazionali degli altri espositori ha voluto realizzare anche quella malgascia: «Volevo convincere il presidente a venire, per allargare i suoi orizzonti culturali. Non avevo mezzi, ma il team organizzativo dell'Expo mi ha supportato e il 13 agosto la mia bandiera svettava accanto a quella italiana e il mio presidente ha sfilato sul viale principale».

Suor Cristina invece è la custode dello stand Don Bosco che, chiusi i battenti delle kermesse milanese, si trasformerà in un oratorio in Ucraina. Volti femminili intenti in varie occupazioni occupano i pannelli che raccontano di microcredito e cooperative dalle cime andine alle depressioni indiane. «Le donne sono il vero motore dell'economia di questi Paesi, perché allevano, coltivano, si prendono cura della terra, oltre che dei figli». Clara del Cile ne è un esempio. La sua fondazione di mamme ceramiste è stata selezionata per l'Expo e in questi mesi le associate si sono alternate nel raccontare tradizioni e realizzare, con i visitatori, oggetti in argilla.

La cultura femminile depositaria di conoscenze e tradizioni sul cibo è stata raccontata da 104 scrittrici in una sorta di romanzo del mondo grazie al progetto "Women for Expo" che ha premiato anche aziende e idee in rosa perché tanto del futuro del pianeta passa anche dagli occhi e dalle mani delle donne. ■

**Tra giornate nazionali, progetti di imprenditoria e di cura della famiglia, e nuove proposte legislative, le donne hanno accolto le sfide dell'Expo a tutte le latitudini.**